

Alessandria del Carretto

Benvenuti nel mondo delle fiabe, delle ninfe, del genius loci del mio amico Francesco Bevilacqua, degli dèi che tendono trappole. Benvenuti nel mondo delle aquile, dei lupi, dei dimenticati.

IL PAESE DIMENTICATO

Ambienti di un mondo a perdere dove, ancora qualche anno, e tutto rischia di finire.

di CLAUDIO CAVALIERE

«Benvenuti nel mondo delle fiabe, delle ninfe, del genius loci del mio amico Francesco Bevilacqua, degli dèi che tendono trappole. Benvenuti nel mondo delle aquile, dei lupi, dei dimenticati.

Benvenuto anche a chi non crede più alle favole e non ama sentirsele raccontare.

Benvenuti a quanti cercano cose belle, l'anima, il vedere e non soltanto il guardare, la fantasia, il cammino, la felicità.

È ora di chiudere questo viaggio.

Alessandria del Carretto. Il paese che sta più in alto, quello con l'indice di vecchiaia più elevato della Calabria. Il paese dove la statistica è impietosa, sembra non concedere speranze: ogni anno, se va bene, ne nasce uno e ne muoiono quindici. Il paese dove la famiglia media è composta da 1,87 componenti in diminuzione. Il paese che a gennaio erano 567 residenti e a marzo 554 ... la metà ultra sessantacinquenni

Il paese de "I dimenticati" di Vittorio De Seta, profeta della bellezza e della immagine che ha dato un senso immortale a questa comunità con il suo documentario del 1959. Immagini che a vederle ti trasformano il sangue prima della mente.

Quassù ho la certezza che davanti mi scorrono ambienti di un mondo a perdere dove, ancora qualche anno, e tutto rischia di finire.

Qui i calabresi dovrebbero venire in pellegrinaggio, portare i loro figli, insegnargli lo stupore di questi luoghi. Ma è oscuro il mistero per cui la Calabria ignora le sue montagne dove ogni cosa ha avuto inizio per privilegiare quella dei calabri ciondolanti sulle coste sfigurate. Se esiste un luogo dell'identità calabra credo sia questo.

Per quest'ultima meta ho un compagno di viaggio dai lunghi monologhi. Un giovane sociologo, un intagliatore di dettagli che, mentre viaggiamo su strade a lui sconosciute, fiuta l'aria come un cane da caccia.

Vado volentieri, sono dopato di Pollino, ma sbaglio strada, non per mia colpa. Ho consultato google maps per avere quella più corta, così quando arrivo a San Lorenzo Bellizzi, e chiedo per Alessandria mi prendono per matto perché da lì non ci sono strade utili.

Sorry, ma almeno per queste parti google non possiede ogni risposta. Dietro front.

All'altezza di Santa Maria delle Armi vedo una stradina a sinistra e la freccia con l'indicazione. Ho un momento di esitazione.

Chi non ha dubbi è il mio compagno di viaggio: "A sinistra sempre".

Sarà, ma dopo qualche chilometro la strada perde l'asfalto, si fa strettissima e i dubbi aumentano.

Così mi fermo per chiedere ad un uomo che lavora in un campo.

Lo guardo e... non ci posso credere, un sosia di Lee Van Cleef, quello dei film western. Ha solo i baffi un po' più lunghi.

Lee mi appoggia la mano sul braccio, guarda la macchina dubbioso e dice: "Se vai piano forse ci arrivi. Sono una decina di chilometri". Insomma, ci ritroviamo su una mulattiera che passa ai piedi del Monte Sparviere, una strada da fare a piedi e che per l'auto è un disastro. In compenso siamo immersi in un paesaggio da goduria e un odore di bosco intenso. Ci fermiamo a bere ad una fontana con una strana scritta: "Kroi bekut". Poi mi ricordo che siamo nel cuore di una delle tante enclave albanesi del Pollino, nel comune di Plataci, e che questi sono segni che svelano che l'anima calabrese ha una solida impronta orientale. A questo punto penso che se da questo oceano mare di alberi sbucasse uno gnomo a

chiederci un passaggio non sarei affatto meravigliato. Dopo un'ora di prima e di grattate arriviamo. Il silenzio e la bellezza del posto ti fregano subito. Qui la memoria sta scritta nelle pietre

delle case perché di gente in giro praticamente non se ne vede. Riconosco alcuni scorci del cortometraggio di De Seta, la piccola chiesa all'ingresso del paese, alcuni "bassi" sulla via principale. Il paese è pulitissimo, pieno di gatti e di murali. Su uno la famosa frase di Pavese, già più che un monito: "Un paese ci vuole non fosse per il gusto di andarsene via".

Il municipio è curatissimo: gerani alle finestre, i pannelli solari sul tetto, la lapide con il nome dei cinque garibaldini del paese che fecero l'unità d'Italia. Una Italia da qui mai così distante. Sulla bella piazza del Municipio ci si fa incontro un signore, ci sorride e mostra in una mano una specie di lama di ascia e nell'altra un punteruolo.

E' muto. Ci invita a seguirlo e si infila nel bar per farci vedere le sue realizzazioni: con quei due strumenti intaglia pezzi di legno da cui ricava piccoli animali.

C'è un cervo su una mensola. Prendiamo insieme un caffè mentre continua a mostrarci orgoglioso le sue creazioni. Ciondoli felici per le viuzze deserte in attesa che si faccia l'ora dell'appuntamento con il Sindaco.

Sole caldo, profumo di glicine, la macelleria del paese si chiama "nuova realtà". Ad Alessandria, ogni anno si consuma una festa antica, quella della Pita, un grande abete che viene



Il Sindaco Vincenzo Gaudio

Al muro c'è la foto di Pertini, "Sono socialista", ci dice.

Lo troviamo che sta firmando una ordinanza per regolamentare la transumanza "perché non devono rovinare tutto". E' evidente che ha una attenzione particolare per l'ambiente. Ci parla del suo lavoro, di siti da bonificare, di una Calabria avvelenata da gente senza scrupoli.

"Nel nostro paese tutte le amministrazioni hanno avuto un'attenzione speciale per l'ambiente. Da Sindaco la prima cosa che ho chiesto è che il cimitero diventasse un gioiellino, perché se non si ha rispetto per i morti non lo si può avere nemmeno per i vivi. Però anche a volere fare non è che i mezzi siano tanti."

Do uno sguardo al mio notes e capisco cosa intende dire. Deve mantenere questa perla di paese e la sua comunità potendo contare su 550mila euro di entrate correnti annue, con il 73% di dipendenza erariale e con zero contributi correnti regionali. La metà esatta delle entrate servono a pagare gli stipendi dei dipendenti, sei impiegati.

Gli chiedo di raccontarmi cosa significa fare il Sindaco di un comune sparente, del comune con il più alto indice di vecchiaia. "E' facile sentirsi impotenti. Gli anziani hanno bisogno continuo di assistenza e da noi anche il medico è pendolare. Ho fatto alcune borse lavoro per l'assistenza domiciliare. Per fortuna anche io sono medico, infatti tutti mi chiamano dottore e non sindaco, anche perché io non mi sento un sindaco."

Adesso parla e capisco che vorrebbe dire tutto e si farebbe notte. E poi mattina e non avrebbe finito. Così racconta che anche avere un prete stanziale è stata una conquista ma solo dopo un colloquio con il Vescovo. Parliamo di futuro, di giovani, degli sforzi per far rimanere le giovani coppie, di lavoro, della scomparsa dei luoghi di confronto politici, del fatto che il suo Comune non ha nemmeno un ufficio tecnico, degli LSU che garantiscono i servizi, della scuola che ancora c'è solo perché "anche se dai comuni vicini sentiamo cantare il gallo poi per arrivarci ci vuole oltre mezz'ora di

macchina", di una indennità di meno di 400 euro che non basta nemmeno per la benzina e di rimborsi mai chiesti.

Lo dice chiaro, senza infingimenti. "La Regione per me non esiste. Se io ho un problema devo farmi presentare, introdurre, magari l'amico che conosce l'assessore, un dirigente. Io mi sento più vicino alla Basilicata. Pensa che un giorno è venuto all'improvviso in visita il Presidente del Consiglio regionale della Basilicata, mi trovavo a Trebisacce. Sono stato invitato, insieme agli altri sindaci del comprensorio, a Potenza per parlare di viabilità insieme ai comuni lucani. Che dire, altra sensibilità. Se potessi me ne andrei domani."

Capisco di avere incrociato la pazienza di queste nostre genti che forse non è infinita come si pensa.

"Sarebbe ridicolo pensare alla sindacatura nel mio paese come un trampolino di lancio. Ciò che avverto forte è la responsabilità di conservare tutto questo, ma non ha senso tenere i comuni in queste condizioni. Per questo mi sforzo di parlare, di coinvolgere, anche attraverso le consulte comunali. Dentro c'è gente che ha una storia in modo che ci dia una mano a non disperdere niente."

Penso: tutti i Sindaci che ho incontrato in questo viaggio si sono, a modo loro, definiti dei conservatori. Che sia questo il riformismo più spinto che possa esprimere oggi questa regione, l'idea grandiosa per la Calabria? In fondo niente in questo viaggio è stato scontato.

Quando andiamo via ci accompagna all'uscita e dice con sincerità: "Grazie per essere venuti fin qui".

Scendiamo verso la SS 106. Il mio compagno di viaggio si sveglia come dal torpore: "Molte volte siamo costretti a mentire, a raccontare storie per essere felici. Solo che adesso le storie sono finite. Tutte queste bellezze, questi luoghi cosa sono, un'altra bugia della Calabria?".

Appena arrivati sulla costa il disastro urbanistico ci invade in tutta la sua sozzeria. I luoghi tornano bastardi.

Per fortuna la radio manda una Sarah Jane Morris strepitosa, "Well, it's time for us to be leaving...". "Beh è tempo che ci lasciamo e

fa così tanto male, fa male dentro. E ora lei andrà per la sua strada ed io per la mia, ma domani ci incontreremo nello stesso posto, alla stessa ora... io e la signora Jones."

È così, signora Jones!



(6 Fine.)

(Le precedenti puntate sono state pubblicate il 4 luglio, 18 luglio, 8 agosto, 29 agosto, 12 settembre)